



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile Lodovico Antonini

TUTTOFABI

Anno VII - 13/09/2011

a cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

Iscriviti a Fabi News



LINEA DIRETTA COL SEGRETARIO GENERALE DELLA FABI su www.landosileoni.it

REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI SU www.fabi.it E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE

IL SOLE 24 ORE martedì 13 settembre 2011

Bpm, i sindacati aprono ad Arpe Sileoni (Fabi): «Chiunque sia disponibile a investire 200 milioni è una risorsa»

I sindacati dei bancari "aprono" all'unisono all'ingresso della Sator di Matteo Arpe nel capitale di Popolare di Milano e di suoi rappresentanti nel Cda di Piazza Meda. Ma avvertono: la nuova governance di Bpm dovrà tenere insieme le richieste di Banca d'Italia e lo spirito cooperativistico. Qui sta la convergenza delle quattro principali sigle del settore.

Lando Sileoni, segretario generale della Fabi, il principale sindacato del settore e della Bpm, ritiene che «non si può non tenere conto del fatto che chiunque sia disponibile a investire 200 milioni nella banca va trattato come una risorsa. Il problema di Bpm è figlio della crisi del sistema. L'attuale modello di governance non è da demonizzare a qualsiasi costo: oggi si richiede lo sforzo di tutti per salvare l'istituto. Non mi sembra accorto sminuire le preoccupazioni di Bankitalia, perché ritengo che la dottoressa Tarantola e la Vigilanza rappresentino uno dei pochi capisaldi rimasti al settore. L'errore peggiore, tipicamente italiano, sarebbe di fingere che tutto vada bene: va assolutamente evitato», conclude.

Secondo Giuseppe Gallo, segretario generale della Fiba/Cisl, «il modello di governance delle Popolari non è responsabile della crisi, poiché alternativo, nella tutela per la democrazia economica, a quello oligarchico basato sul patto tra azionisti e management. I sindacati hanno avviato da tempo una riflessione su Bpm e le Popolari: fatto salvo il voto capitolario, l'Associazione Amici della Bipiemme deve assumersi la responsabilità che spetta all'azionista di riferimento. Abbiamo manifestato la disponibilità ad allargare la compagine del Cda a soci di capitale, perché un apporto imprenditoriale non può che essere benefico in termini economici, reddituali e patrimoniali per la Bpm».

Per Agostino Megale, segretario generale della Fisac/Cgil, «serve un'operazione unitaria con un intervento graduale sulla governance. Il problema di Bpm non sta nella scelta sul sistema duale, perché sdoppiare consigli di gestione e di sorveglianza non deve rispondere a logiche di poltrone, ma nel fatto che il Cda deve fare il Cda e l'Associazione Amici il suo ruolo. I vizi corporativi indicati da Banca d'Italia, come bonus e assunzioni dei figli, vanno eliminati. Sono tre i capisaldi: innanzitutto l'unitarietà sindacale, in secondo luogo la sintonia con Palazzo Koch, infine la strategia dell'operazione che tuteli tutti gli stakeholders, siano essi dipendenti, clienti e territori. Il sindacato, quando partecipa alla gestione, deve fare il bene di clienti, cittadini e dipendenti, non il proprio. La revisione della governance di Bpm può essere un'operazione pilota, la sperimentazione di una via italiana al "modello tedesco"».

Per Massimo Masi, segretario generale della Uilca, «l'esigenza è di dare un assetto definitivo alla banca. Il sindacato deve mettere in conto i sacrifici necessari a preservare l'esperienza cooperativa, nella quale i lavoratori possano continuare a determinare le politiche aziendali. Per questo ritengo che chi apporta capitali abbia tutto il diritto a sedere, come socio di capitale, nel Cda. Le modifiche di governance richieste dalla Banca d'Italia vanno realizzate con equilibrio: che si vada verso il modello duale o che resti l'attuale non



importa perché, come nel calcio, per una squadra non conta il modulo ma la vittoria. Lavoriamo a un accordo su una lista unitaria per il prossimo rinnovo del Consiglio degli Amici della Bipiemme, invece delle quattro della tornata precedente».

Gli sherpa dunque lavorano a un accordo con i sindacati aziendali, gli Amici di Bipiemme e il Cda. La storia recente di Bpm, però, ha visto frequenti riottosità delle Rsa, ribaltamenti di fronte e "migrazioni" sindacali interne. A Piazza Meda spesso si sono arenate anche le migliori intenzioni. Ma il tempo stringe e un clima ceceno non sarebbe vantaggioso per nessuno. nicola.borzi@ilsole24ore.com

IL SOLE 24 ORE martedì 13 settembre 2011

No dei bancari a deroghe su art.18

I sindacati dei bancari dicono no alla manovra del Governo nella parte relativa alle deroghe all'articolo 18. È quanto emerge da un documento firmato unitariamente dalle segreterie di Fabi, Fiba-Cils, Fisac-Cgil, Uilca, Dircredito, Sinfub e Ugl credito. Nel valutare la manovra del governo «ingiusta, inadeguata e iniqua» i segretari «si impegnano unitariamente affinché con Abi e Ania si convenga di non dare applicazione in nessun caso a quanto previsto dall'art. 8» sul tema.

IL CITTADINO martedì 13 settembre 2011

Obiettivo 250mila nuovi clienti: «Come sempre saranno i lavoratori della rete a risolvere i problemi» Banco, Saviotti promosso con riserva I sindacati lodigiani aspettano i dettagli sulla "banca unica"

Il consigliere delegato del Banco promosso con riserva dopo la maxi assemblea dello scorso martedì pomeriggio, con oltre mille dipendenti nella sede centrale della Banca Popolare di Lodi. A dare la "pagella" sono i sindacati lodigiani del comparto, che segnalano come siano arrivate ben poche informazioni sul progetto della "banca unica". Al contrario, Pierfrancesco Saviotti ha spronato i dipendenti ad aumentare la raccolta e il numero dei clienti: l'obiettivo minimo sono 250mila nuovi conti correnti, da raggiungere anche attraverso il lancio della "banca on-line", che almeno nei progetti dovrebbe attrarre una fetta giovane di clientela. «Molti dipendenti della Bpl sono rimasti delusi dall'incontro con Saviotti perché si aspettavano maggiori delucidazioni sulla riorganizzazione in vista della "banca unica" e sulle ricadute per il Lodigiano - spiega Debora Russo della Fabi di Lodi -, l'assemblea ha avuto invece un'impronta commerciale, con l'indicazione di un budget molto impegnativo: 250mila nuovi clienti. I vertici del Banco chiedono insomma ai dipendenti delle filiali di vendere più prodotti e fare nuovi clienti: un obiettivo impegnativo in un momento di crisi generalizzata». Il tema della "banca unica", almeno formalmente, diventerà oggetto di trattative sindacali dal prossimo ottobre. «In quella sede sarà determinante il ruolo del sindacato - aggiunge la Russo - non sarà un percorso semplice, visto che dovranno essere fusi quattro istituti di credito (Popolare Lodi, Popolare Verona, Popolare Novara e Casse toscane, ndr)». In attesa dei confronti autunnali, ieri si è svolto a Milano un comitato di monitoraggio interno al Banco, mentre oggi a Lodi in via Cavour è in programma un nuovo incontro sindacati-azienda. «Aspettiamo di conoscere come sarà organizzato il nuovo polo di Lodi all'interno della "banca unica" - avverte invece Claudio Manara della Fisac Cgil -: per ora sappiamo che la direzione Bpl sarà soppressa, al suo posto ci sarà la sede della divisione Lodi, che comprenderà anche le Casse della Toscana. In Toscana dovrebbe poi esserci una direzione, una sorta di organo territoriale che dipenderà da Lodi. A Lodi dovrà inevitabilmente essere trasferita qualche altra funzione di gruppo, questo almeno se si vuole mantenere l'attuale livello occupazionale». Quanto al messaggio lanciato da Saviotti (vendere prodotti e fare nuovi clienti), il rappresentante della Cgil è cauto: «Abbiamo assistito a una "chiamata alle armi", dalla quale si è capito chiaramente che i vertici del Banco chiederanno ancora una volta alla rete, cioè alle filiali, di togliere l'istituto dalle secche. Abbiamo anche appreso che, nonostante la ristrutturazione varata da tempo,



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

*RISERVATO ALLE STRUTTURE
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile Lodovico Antonini*

TUTTOFABI

Anno VII - 13/09/2011

a cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

Italease continua a rappresentare un grosso problema». Rosario Paoli (Dircredito), contattato ieri, ha preferito infine non intervenire in maniera ufficiale. Lorenzo Rinaldi

AVVENIRE martedì 13 settembre 2011

I sindacati dei bancari all'attacco: «No all'articolo 8 della manovra»

DA MILANO - I sindacati dei bancari «si impegnano unitariamente affinché con Abi e Ania si convenga di non dare applicazione in nessun caso a quanto previsto dall'articolo 8 della manovra del governo ». Fabi, Fisac Cgil, Fiba Cisl, Uilca Uil, Sinfub, Ugl Credito e Dircredito hanno annunciato ieri l'intenzione di bypassare la discussa norma, valutata «negativamente in quanto lesiva dell'autonomia contrattuale delle parti e dei diritti dei lavoratori» per quanto attiene le conseguenze sull'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori. È il passaggio più duro di una nota in cui i rappresentanti dei lavoratori del settore del credito definiscono la manovra del governo «ingiusta perché colpisce il lavoro e le pensioni, inadeguata in quanto non interviene sul debito e non rilancia né la crescita né l'occupazione, iniqua poiché aumenta le tasse per i lavoratori e cittadini onesti senza colpire le grandi ricchezze e l'evasione». I segretari dei sindacati dei bancari si dicono peraltro consapevoli del fatto che vada «difeso ed esteso con i dovuti adattamenti anche ai nostri settori l'accordo confederale del 28 giugno, da considerare esaustivo di qualsiasi intervento in materia contrattuale».

CORRIERE ECONOMIA lunedì 12 settembre 2011

PopMilano In trincea contro ArpeIl piano del banchiere, che mette sul tavolo 200 milioni cash, scompagina gli equilibri di Bpm. Tutti i rischi dell'aumento

DI MASSIMO MUCCHETTI

Chi ha paura di Matteo Arpe? E perché? Sono domande d'obbligo di fronte alla renitenza di Bpm, la Banca popolare di Milano, ad andare a vedere il gioco dell'ex enfant prodige di Mediobanca. E suscitano imbarazzo ove si consideri che una crisi del sesto gruppo bancario italiano avrebbe riflessi negativi anche sulla generale reputazione finanziaria del Paese in un periodo già di per sé terribile. Ma c'è un'ulteriore domanda: chi potrebbe essere un altro cavaliere bianco?

L'offerta di Arpe, qual è stata ricostruita dal Corriere, è chiara. Bpm deve fare presto un aumento di capitale di 1,2 miliardi. A esigerlo sono i conti e la Banca d'Italia. Ma già in Bpm si teme che buona parte dell'emissione non venga coperta dai soci e dunque resti al consorzio di garanzia, guidato da Mediobanca. Lo conferma il fatto che mercoledì 7 settembre, sebbene senza fortuna, il presidente Massimo Ponzellini e il direttore generale Enzo Chiesa abbiano prospettato alla Banca d'Italia un rinvio dell'esecuzione e una riduzione della somma.

Pronta cassa

Trovare un signore come Arpe che, in un tale contesto, è pronto a investire 200 milioni, senza approfittare dell'inoptato ma comprando subito, dunque a prezzo più alto, e poi sottoscrivendo la sua quota dell'aumento, non è cosa da poco. Tanto più se questo signore non contesta la natura cooperativa della banca e accetta di avere dunque un solo voto. In cambio e a garanzia di non gettare al vento i quattrini affidandoli a chi non ha saputo evitare il disastro, Arpe vuole poter gestire personalmente la banca. Ritiene di aver realizzato il più clamoroso rilancio bancario degli ultimi tempi, prendendo la Banca di Roma a 80 centesimi per azione e portandola, con il nome di Capitalia, a oltre 8 euro senza mai uno scontro con i sindacati. Anzi essendone alla fine difeso quando il presidente Cesare Geronzi ne pretese la testa.

Proposta duale

Il ricorso alla governance dualistica, con un consiglio di sorveglianza composto dai rappresentanti dei soci, e uno di gestione formato dal management potrebbe garantire un buon contesto nel caso i poteri del management siano forti e definiti con chiarezza. Ma il passaggio ha difficoltà oggettive. Se il patrimonio netto



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

*RISERVATO ALLE STRUTTURE
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile Lodovico Antonini*

TUTTOFABI

Anno VII - 13/09/2011

a cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

contabile del gruppo Bpm è di 3,9 miliardi, quello depurato degli avviamenti e dei Tremonti bond e aumentato dal prestito obbligazionario convertendo è di 2,9 miliardi.

Ma in Borsa Bpm è scesa sotto i 600 milioni di capitalizzazione. Non che le altre grandi banche stiano bene, ma nessuna ha un rapporto tra capitalizzazione e patrimonio netto così basso: il 14% nel giorno del fatale incontro con la Banca d'Italia. Dopo le rettifiche imposte dalla Vigilanza, il core tier 1, e cioè il capitale proprio con cui fronteggiare le perdite, è sceso dal 7% degli attivi ponderati per il rischio al 5,7%. Un anno fa Bpm non era debitrice netta delle altre banche. Adesso lo è per 4,3 miliardi, impiegati specialmente in obbligazioni a rischio di minusvalenza come è un po' per tutti. A preoccupare specialmente è il basso grado di copertura dei crediti deteriorati: il 24% contro il 44% di Unicredit e il 41% di Intesa Sanpaolo.

L'aumento di capitale aiuterebbe a svalutare gli attivi che tali non sono più e a ripartire su basi più solide. Il problema è dunque la guida.

Mesi caldi

Chi oggi comanda non gradisce abdicare. Ma il consiglio presieduto da Ponzellini scade la prossima primavera. Il vertice dell'Associazione degli amici della Bpm, presieduto da Alessandro Dell'Asta, esponente del sindacato bancario autonomo Fabi, chiude il mandato adesso, a fine ottobre. Ed è questa associazione a presentare la lista di maggioranza, che raccoglie i consensi dei dipendenti soci. Il tempo stringe. Ma chi può prendere impegni con Arpe? Solo i sindacati, che rappresentano la continuità dell'azionariato di riferimento. Per i sindacati, l'alternativa è tra cedere influenza ma salvare la popolare, facendo l'accordo con Arpe, e giocare il tutto per tutto con questo management rischiando, in caso di insuccesso, anni di stagnazione del titolo, perché le banche del consorzio venderebbero le azioni rimaste loro sul groppone ogni volta che le quotazioni accennassero a risalire, oppure prendere atto che una popolare con sei soci molto pesanti non sarebbe più tale.

Opzioni francesi

A un esito del genere, peraltro, Bpm andò vicina sotto la presidenza di Roberto Mazzotta. Nel 2006-2007, quando la Banca d'Italia suggeriva una riforma delle Popolari che ne avrebbe reso più facile la trasformazione in spa, Bpm trattò la fusione per incorporazione in Mediobanca e il successivo scorporo delle sue attività commerciali in una banca controllata. Il sindacato di piazzetta Cuccia sarebbe stato diluito, il management rafforzato e la presidenza sarebbe andata a Mazzotta. Oggi Mazzotta smentisce quella vecchia storia, che non andò in porto perché la riforma delle Popolari fu bocciata, anche per le riserve di spa come Intesa. Tornerà attuale nel caso Mediobanca si trovasse piena di azioni Bpm inopstate? Da Piazzetta Cuccia si osserva che dopo quei contatti Mediobanca ha lanciato Che Banca! scegliendo la strada della raccolta on line e non più quella classica in stile Bpm. È dunque possibile che il cavaliere bianco possa essere il francese Credit Mutuelle, che ha già il 5%. E sarebbe la fine della cooperativa milanese.

Se invece Bpm aprirà le porte ad Arpe e tutto andasse bene, la sua Sator accumulerebbe una liquidità assai superiore ai 400 milioni di oggi e potrebbe contare non solo sulla Banca Profilo ma sul sesto gruppo bancario del Paese. E una tale forza in mano a un banchiere ancora giovane, che ha lasciato senza danni due centri di potere come Mediobanca e Capitalia, sconvolgerebbe gli equilibri della finanza italiana.

ASCA 12-09-11

MANOVRA BIS: SINDACATI BANCARI, 'NO' ALL'ART.8

(ASCA) - Roma, 12 set - "No all'art. 8 della manovra.

Si alla difesa dell'autonomia contrattuale". I sindacati del settore bancario, in una nota unitaria spiegano che la manovra del governo è ingiusta perché colpisce il lavoro e le pensioni. "I Segretari Generali di Fabi, Fisac Cgil, Fiba Cisl Uilca Uil, Sinfub, Ugl Credito e Dircredito valutano la manovra del Governo ingiusta perché colpisce il lavoro e le pensioni, inadeguata in quanto non interviene sul debito e non rilancia né la crescita né l'occupazione, iniqua poiché aumenta le tasse per i lavoratori e cittadini onesti senza colpire le grandi



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

*RISERVATO ALLE STRUTTURE
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile Lodovico Antonini*

TUTTOFABI

Anno VII - 13/09/2011

a cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

ricchezze l'evasione, e valutano negativamente anche l'art. 8 della manovra in discussione nei prossimi giorni alla Camera, in quanto lesivo dell'autonomia contrattuale delle parti e dei diritti dei lavoratori per quanto attiene le conseguenze sull'art. 18 della legge 300/70".

"I Segretari Generali sono impegnati altresì a definire proposte unitarie all'insegna dell'equità, della crescita, e della buona occupazione da sostenere con la mobilitazione unitaria della categoria".

Inoltre, " si legge nella nota unitaria, nel confermare il valore delle regole di democrazia che unitariamente ci siamo dati e nella consapevolezza che va difeso ed esteso con i dovuti adattamenti anche ai nostri settori l'accordo Confederale del 28 Giugno (da considerare esaustivo di qualsiasi intervento in materia contrattuale) e in sintonia con il mandato ricevuto dai lavoratori sulle piattaforme per il rinnovo dei contratti dei nostri settori, si impegnano unitariamente affinché con Abi e Ania si convenga di non dare applicazione in nessun caso a quanto previsto dall'art.

8 della manovra del Governo".

Resta inteso che tale impegno - conclude la nota - è vincolante per tutti i sindacati (Nazionali, Territoriali, Coordinamenti di Gruppi Aziendali). com-ram

Return

.c.